

LA CRISI DELLA CHIESA POLACCA

RICCARDO CAMPA

Il 7 gennaio scorso il Cardinale Stanisław Wielgus ha rinunciato ad assumere la guida della Chiesa polacca, in seguito alla scoperta della sua collaborazione con i servizi segreti del regime comunista. Appresa la notizia, il premier polacco Jarosław Kaczyński ha detto: «È una crisi nazionale»¹. Il commento ci dà la misura di quanto la Chiesa cattolica sia compenetrata nel tessuto sociale e nelle istituzioni della Polonia.

La vicenda, che tra poco ricostruiremo in dettaglio, insegna ancora una volta che è sconveniente confondere il mito con la storia. Quando un paese supera un periodo traumatico, come un conflitto bellico, un regime dittatoriale, una guerra civile, una rivoluzione, i vincitori hanno la tendenza a rappresentare la transizione in modo idealizzato, mettendo tutti i buoni da una parte (loro) e tutti i cattivi dall'altra (gli avversari). Il popolo, sempre ignaro, sempre vittima, sempre innocente, viene messo demagogicamente dalla parte dei buoni. Così, il mito trova una base forte su cui reggersi. Nel mito la realtà è bianca o nera. Non ci sono sfumature, dubbi, zone di grigio. Senonché, la verità è una forza straordinaria, che si insinua nella minima crepa e la allarga, fino a farla diventare voragine, sgretolando inesorabilmente il mito. È solo questione di tempo.

Ma ricostruiamo i fatti di cronaca, prima di passare a commenti e paralleli storici.

Che il passato fosse una materia ben più rognosa di quello che si legge sulle targhe commemorative lo sa bene Benedetto XVI. Il 25 maggio 2006, in occasione del suo primo viaggio pontificale nella terra del suo predecessore, pronuncia quello che ora suona come un avvertimento. A vescovi, clero e fedeli di Polonia, riuniti proprio in

quella cattedrale in cui Wielgus avrebbe rassegnato le dimissioni sette mesi più tardi, Ratzinger indirizza queste parole:

Il papa Giovanni Paolo II in occasione del Grande Giubileo ha più volte esortato i cristiani a far penitenza delle infedeltà passate. Crediamo che la Chiesa è santa, ma in essa vi sono uomini peccatori. Bisogna respingere il desiderio di identificarsi soltanto con coloro che sono senza peccato. Come avrebbe potuto la Chiesa escludere dalle sue file i peccatori? È per la loro salvezza che Gesù si è incarnato, è morto ed è risorto. Occorre perciò imparare a vivere con sincerità la penitenza cristiana. Praticandola, confessiamo i peccati individuali in unione con gli altri, davanti a loro e a Dio. Conviene tuttavia guardarsi dalla pretesa di impancarsi con arroganza a giudici delle generazioni precedenti, vissute in altri tempi e in altre circostanze. Occorre umile sincerità per non negare i peccati del passato, e tuttavia non indulgere a facili accuse in assenza di prove reali o ignorando le differenti pre-comprensioni di allora².

Insomma, sta cercando di dire qualcosa. Sa che la scomparsa di Giovanni Paolo II può diventare l'occasione per regolare vecchi conti rimasti in sospeso, per scoperciare pentole che contengono cibo avariato.

Il primate Józef Glemp, con i suoi settantasette anni, si avvicina ormai all'età della pensione e bisogna scegliere un successore. Wielgus non è l'unico candidato. Anzi, inizialmente non fa nemmeno parte della rosa di candidati esaminata dal prefetto della congregazione vaticana, il cardinale Giovanni Battista Re. Molti fanno pressioni per ottenere il prestigioso incarico. Wielgus è in realtà un ripiego, la classica seconda linea portata avanti per non scontentare nessuno. O per scontentare tutti. Lo raccomanda padre Tadeusz Rydzek, il boss di Radio Maryja, la potente emittente cattolica ascoltata regolarmente da sei milioni di fedeli e al centro di polemiche per accuse di antisemitismo. Paradossalmente, è una radio da sempre ferocissima contro comunisti, post-comunisti e sospetti collaborazionisti. Ma, come

¹ J. Karnowski, *Nie mylmy katów z ofiarami* (Jarosław Kaczyński gościem „Sygnałów dnia”), «Polskie Radio», 9 gennaio 2007.

² *Viaggio apostolico di Sua Santità Benedetto XVI in Polonia. Discorso del santo padre. Incontro con il clero*, Warszawa-Cattedrale, <vatican.va>, 25 maggio 2006.

spesso accade, chi ha scheletri nell'armadio si arruola nelle file dei più inflessibili accusatori, nella speranza di nascondere le proprie colpe o di confondere le acque.

Wielgus, fine filosofo e teologo³, rettore dell'Università Cattolica di Lublino fino al 1998, fa il salto della quaglia e si arruola nelle file del cattolicesimo più conservatore e intransigente. Forse cerca protezioni, ma il tentativo è vano.

Il 19 dicembre, il caporedattore di *Gazeta Polska*, Tomasz Sakiewicz, scrive nel proprio blog che Wielgus è stato dalla fine degli anni sessanta segreto collaboratore dei servizi di sicurezza con lo pseudonimo "Adam"⁴. E l'indomani, 20 dicembre, il settimanale pubblica un articolo sul tema, rivelando che l'arcivescovo aveva frequentato persino una scuola di addestramento per agenti scelti⁵. Seguono dure polemiche, anche perché i giornalisti non hanno ancora le prove documentali. Wielgus nega ogni coinvolgimento.

Nonostante la bufera, il 21 dicembre 2006, il Papa rompe gli indugi e lo nomina successore di Glemp. Questo è il comunicato ufficiale: «La Santa Sede, nel decidere la nomina del nuovo Arcivescovo Metropolita di Varsavia, ha preso in considerazione tutte le circostanze della sua vita, tra cui anche quelle riguardanti il suo passato. Ciò significa che il Santo Padre nutre verso Sua Eccellenza Mons. Stanislaw Wielgus piena fiducia e, con piena consapevolezza, gli ha affidato la missione di Pastore dell'Arcidiocesi di Varsavia»⁶.

Evidentemente non le ha prese in considerazione tutte, le circostanze. Possibile che a Roma non sappiano che cosa scrive la stampa polacca?

La bufera non si placa e, il 2 gennaio 2007, la nunziatura vaticana chiede all'Istituto della Memoria Nazionale (IPN) i documenti su Wielgus. Meglio tardi che mai, qualcuno potrebbe dire. Così, però, i documenti diventano pubblici. Il 3 e il 4

gennaio i giornali polacchi li danno in pasto ai lettori. Il 5 gennaio Wielgus prende ugualmente possesso della carica di arcivescovo di Varsavia. Assicura di aver informato il papa del suo passato, ben prima della nomina. Non sappiamo se sia vero o falso, ma di certo una simile dichiarazione mette in imbarazzo la Santa Sede.

L'indomani, giorno dell'Epifania, Wielgus fa leggere in tutte le chiese della Polonia un messaggio in cui, dopo cento smentite, ammette finalmente di avere collaborato con i servizi segreti e quindi di «aver fatto male alla Chiesa»⁷. Insiste però sul fatto di avere confessato tutto al Papa in precedenza. Wielgus sembra non avere alcuna intenzione di chiedere le dimissioni. Chiede infatti ai fedeli di Varsavia di accoglierlo come nuovo arcivescovo: «Sarò tra voi come un fratello che desidera unire e non dividere»⁸.

Strano comportamento. Che può fare il Santo Padre se non chiedergli di farsi da parte? Quand'anche fosse vero che lo aveva informato, ora che la verità è emersa, insistere su questo tasto è tatticamente controproducente. Tra l'altro, dopo avere mentito così frequentemente, non è più credibile. È quindi possibile (anzi, molto probabile) che Ratzinger abbia davvero saputo dell'*affaire* solo quando gli è pervenuta la traduzione in tedesco delle carte compromettenti. L'ordine di dimettersi arriva da Roma il giorno stesso.

Arriviamo a domenica 7 gennaio, il fatidico giorno della "rezygnacja". Wielgus, in lacrime, rassegna pubblicamente le proprie dimissioni da arcivescovo. I polacchi sono increduli, smarriti, scioccati. Per capire la portata del caso, ci serviamo di un parallelo tanto assurdo quanto immaginario: è come se il nostro Presidente Sandro Pertini, eroe della Resistenza, si fosse dimesso il giorno dell'insediamento al Quirinale, ammettendo di essere stato in realtà una spia dell'OVRA, la polizia segreta fascista.

Wielgus ammette di avere accettato di collaborare con la SB (Służba Bezpieczeństwa), ma al solo fine di ottenere il permesso all'espatrio per motivi di studio. Sostiene di non aver fatto il delatore, di non avere dato nomi di dissidenti alla po-

³ Cfr. S. Wielgus, *The Medieval Polish Doctrine of the Law of Nations: Ius Gentium*, University Press of the Catholic University of Lublin, Lublin 1998.

⁴ T. Sakiewicz, *Pilne: bp Wielgus współpracował z SB*, <salon24.pl>, 19 dicembre 2006.

⁵ K. Hejke, P. Harczuka, *Tajna Historia Metropolity*, «Gazeta Polska», nr. 51, 20 dicembre 2006.

⁶ *Comunicato della sala stampa della Santa Sede circa la nomina del nuovo Arcivescovo Metropolita di Varsavia*, «Bollettino», B0668, 21 dicembre 2006.

⁷ K. Wiśniewska, *Skrzywdziłem Kościół*, «Gazeta Wyborcza», 6 gennaio 2007.

⁸ *Ibidem*.

lizia. Tuttavia, se il Pontefice ha voluto le sue dimissioni, tutto fa pensare che non si trattasse di una collaborazione all'acqua di rose. I documenti sono scottanti. La collaborazione si è protratta per ben 22 anni. Nel 1978, tra l'altro, Wielgus trascorse vari mesi all'Università di Monaco, dove ebbe occasione di incontrare anche Ratzinger, all'epoca arcivescovo di quella città.

La mattina stessa, la Nunziatura Apostolica in Polonia comunica che «Sua Eccellenza Mons. Stanislaw Wielgus, Arcivescovo Metropolita di Varsavia, nel giorno in cui era previsto l'ingresso nella basilica cattedrale, per dare inizio al suo ministero pastorale nella Chiesa di Varsavia, ha rassegnato a Sua Santità Benedetto XVI le dimissioni dall'ufficio canonico a norma del can. 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico»⁹. Si rende anche noto che il Papa ha accettato le dimissioni e nominato Glemp Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi, fino a nuovo provvedimento.

Il primo commento è di padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa della Santa Sede: «Il comportamento di monsignor Wielgus negli anni passati del regime comunista in Polonia ha compromesso gravemente la sua autorevolezza, anche presso i fedeli»¹⁰. Lombardi avverte che il caso «non è il primo e probabilmente non sarà l'ultimo caso di attacco a personalità della Chiesa in base alla documentazione dei servizi del passato regime. Si tratta di un materiale sterminato e, nel cercare di valutarne il valore e di trarne conclusioni attendibili, non bisogna dimenticare che è stato prodotto da funzionari di un regime oppressivo e ricattatorio... l'attuale ondata di attacchi alla Chiesa cattolica in Polonia, più che di una sincera ricerca di trasparenza e di verità, ha molti aspetti di una strana alleanza fra i persecutori di un tempo ed altri suoi avversari, e di una vendetta da parte di chi, nel passato, l'aveva perseguitata ed è stato sconfitto dalla fede e dalla voglia di libertà del popolo polacco».

Insomma, una vendetta dei servizi segreti contro chi li ha sconfitti. E una montagna di carte che

porteranno a nuove delazioni e nuovi veleni. Le parole sono profetiche. La sera dell'8 gennaio si dimette un altro religioso, il parroco della prestigiosa cattedrale del Wawel di Cracovia, Janusz Bielański, anch'egli per avere collaborato con la polizia segreta comunista. Diversi sarebbero i preti infiltrati come spie nell'entourage del cardinale Stanisław Dziwisz, l'arcivescovo di Cracovia. Com'è noto, Dziwisz era il segretario fidato di Giovanni Paolo II. Controllando l'uno, si controllava l'altro.

Ci saranno altri casi, anche perché qualcuno ha fatto della caccia ai collaborazionisti lo scopo della propria vita. A rovistare avidamente nelle carte compromettenti dell'IPN è, tra gli altri, padre Tadeusz Isakowicz-Zaleski. È diventato delatore, dopo essere stato lui stesso sospettato ingiustamente di collaborazionismo. Poi, a scavare nel torbido, ci sono le massime cariche dello Stato, i gemelli Jarosław e Lech Kaczyński, che hanno costruito la loro vittoria elettorale promettendo un'applicazione rigorosa della legge contro i corrotti e una resa dei conti finale con gli uomini del vecchio regime. Hanno stigmatizzato anche l'eroe della transizione, Lech Walesa, proprio per essere sceso a patti con i dirigenti comunisti, con la famosa "tavola rotonda" del 1988.

Il clima è ormai teso. Lunedì 8 gennaio, il giornalista Przemysław Harczuk, coautore dello scoop del 20 dicembre su Wielgus, viene picchiato da un gruppo di fanatici cristiani e finisce all'ospedale. Mentre lo colpiscono, gli gridano "ebreo!", "massone!", "nemico della Polonia!". Il giorno prima erano stati malmenati altri due fotoreporter.

Con lo scandalo Wielgus si rompe anche l'alleanza tra Radio Maryja e i gemelli Kaczyński. Abbiamo detto che padre Rydzyk, direttore della radio, aveva sostenuto con forza la candidatura di Wielgus, in quanto protettore dell'emittente. Allo stesso tempo aveva stigmatizzato il sensazionalismo dei giornalisti. Ebbene, a metà gennaio si scopre che il presidente polacco Lech Kaczyński aveva telefonato la sera del 6 gennaio a Sakiewicz, caporedattore di *Gazeta Polska*, informandolo di aver parlato per telefono «con qualcuno molto importante in Vaticano» e di aver avuto garanzie che mons. Wielgus non si sarebbe inse-

⁹ J. Kowalczyk, *Comunicato della Nunziatura Apostolica in Polonia*, «Bollettino», B0010, 7 gennaio 2007.

¹⁰ Cfr. G. Marchesi, *Il caso di Mons. Stanisław Wielgus*, «La Civiltà Cattolica», Vol. I, quaderno 3760, 17 febbraio 2007, pp. 380-389.

diato. Saputolo, il direttore di Radio Maryja si è detto sconvolto e ha invitato i fedeli a protestare.

Poco dopo, l'ex viceministro degli interni polacco Włodzimierz Blajerski (Solidarność) dice pubblicamente ciò che molti pensano, ma non osano dire: i veri registi dello scandalo sono i vertici dello Stato. «Non ho prove certe – ammette Blajerski – ma ritengo seriamente che in ciò che è successo ci sia lo zampino dei fratelli Kaczyński»¹¹. A che pro? Secondo l'ex ministro, l'attacco all'arcivescovo di Varsavia non è una vendetta di agenti del vecchio regime. Questi, tutt'al più, si sono prestati a fare la soffiata. Invece, grazie allo scandalo, i gemelli nazionali sono riusciti finalmente ad ottenere ciò che volevano: accelerare l'approvazione della legge che punirà tutti gli ex membri dei servizi segreti comunisti, licenziandoli dai loro attuali incarichi e decurtando loro la pensione. L'onda dell'indignazione arriva al momento più opportuno.

La gente che pensa? Se si parla con la gente si ottengono le risposte più disparate. C'è chi dice che il regime comunista era terribile ed è giusto che i vecchi dirigenti paghino per quello che hanno fatto. Stavamo in fila ore per comprare un pacco di caffè. Si doveva andare in chiesa di nascosto, quasi che fosse una vergogna. E c'è chi nega. C'è chi dice che sono tutte esagerazioni, che in Polonia non c'è mai stato il comunismo, al massimo c'era il socialismo. C'era la proprietà privata, c'erano i partiti, non c'era affatto il clima orwelliano di cui si parla oggi. E negli anni settanta c'era pure una certa prosperità. La crisi è cominciata dopo, con gli scioperi e la legge marziale. Insomma, per qualcuno si stava meglio quando si stava peggio. Se si chiede a questi ultimi di Jerzy Popiełuszko, il prete sequestrato e ucciso nel 1984 dalla polizia segreta, ti rispondono che le deviazioni e gli abusi dei servizi segreti ci sono anche nei paesi democratici. Gli agenti segreti sono una brutta razza. Non è questione di democrazia o socialismo. Al che non gli si può nemmeno dare torto, se si guarda ai misteri d'Italia.

Si tratta, comunque, di un gioco al massacro che divide il paese e diffonde un clima di sfiducia

e di sospetto. Sospetti che ora si annidano anche sugli intellettuali di *Tygodnik Powszechny*, il noto settimanale di Cracovia sul quale scriveva Karol Wojtyła. Padre Michał Czajkowski, una delle firme illustri, è stato infatti accusato di avere passato all'SB proprio il nome di Popiełuszko.

Ad avvertire i polacchi sui pericoli che si annidano nella "lustracja", l'indagine inquisitoria sul passato comunista, è la voce autorevole di Navarro Walls. Se è vero che il comunismo era un regime dittatoriale, è evidente che si doveva scendere a patti, se si voleva ottenere qualcosa. Si arriva così a Karol Wojtyła, l'icona della lotta al comunismo. Anche lui, ci ricorda Navarro, ha avuto bisogno di un permesso di espatrio e gli è stata quindi proposta la collaborazione:

Una volta ho sentito raccontare da lui, con un velo di ironia, delle volte che era stato convocato dalla polizia per gli inevitabili e frequenti interrogatori. Loro chiedevano delle sue posizioni sulla politica, sulla società, sulla struttura del potere. Lui non aveva fretta nelle sue risposte. E parlava dell'uomo in una concezione personalista, citando alcuni pensatori contemporanei ma anche l'Etica di Aristotele e perfino la Politica di Platone. Poi distingueva tra l'etica dei valori in Max Scheler e i pericoli di un solipsismo che si concretava nel "riflettere sulla riflessione". Naturalmente, i funzionari non capivano niente di quei lunghi monologhi. Alla fine lo lasciavano partire: "Non è pericoloso" segnavano nei loro appunti. "E pensavano – mi diceva lui anni dopo ridendo – che un giorno anche io avrei potuto collaborare"¹².

Insomma, faceva loro credere che era ben disposto verso il regime, parlando di comunismo, anche se in realtà si trattava di quello platonico. «Non è un caso che Wojtyła sia stato l'unico vescovo polacco ad aver ottenuto il passaporto con il visto per partecipare a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II»¹³. Naturalmente, conclude Navarro, Wojtyła non ha mai collaborato fattivamente.

Attenzione, quindi, perché in quei centocinquanta chilometri di documenti meticolosamente

¹¹ Polonia: ex-ministro interni, i gemelli i veri registi scandalo, «Ticino Online», 14 gennaio 2007.

¹² J. Navarro-Valls, *E un giorno Papa Wojtyła mi disse: "Il regime ci provò anche con me"*, «la Repubblica», 8 gennaio 2007.

¹³ *Ibidem*.

raccolti dai servizi, si potrebbero trovare nomi illustri che di fatto non avevano molto a che fare con il comunismo. Dovevano soltanto piegarsi, magari solo formalmente, a queste pratiche compromissorie per andare avanti nel proprio lavoro. È successo nei paesi fascisti. Non poteva non succedere nei paesi comunisti.

Per concludere, ci hanno raccontato che la Chiesa Cattolica è stata il baluardo contro il comunismo, il fattore che ha fatto crollare l'impero sovietico. Certamente c'è una buona dose di verità in questo. Solidarność è storia. Il ruolo autorevole di Karol Wojtyła è storia. Il coraggio e la fierezza del popolo polacco è storia. Però si è voluto esagerare nel rendere ancora più bella e mitologica questa storia. Dimenticando, per esempio, che l'impero sovietico è crollato anche per altre ragioni, come la crisi strutturale dell'economia, la corsa agli armamenti, l'impasse dell'Afghanistan, le riforme e gli errori di Gorbaciov. Si è pure voluto dimenticare ciò che ha sottolineato la saggia voce di Navarro: in un regime si deve comunque venire a compromessi, se si vuole avere un ruolo pubblico. E la Chiesa ha sempre voluto avere un ruolo pubblico, un ruolo di indirizzo della società. Ora scopriamo che preti e vescovi collaboravano con il regime comunista e magari facevano carriera grazie ad esso. Avremmo evitato lo stupore, se avessimo distinto sin dall'inizio mito e realtà, come consigliano di fare gli storiografi seri.

D'altronde, anche in Italia e in Germania, dopo la caduta del nazifascismo, la Chiesa ha cercato di presentarsi come il baluardo della democrazia – tanto che ora accusa di essere nazista chiunque non sottoscriva i suoi dogmi bioetici – ma a ben vedere ha firmato concordati con entrambi i regimi fascisti. E non ha mai scomunicato Hitler, che all'altare di una chiesa cattolica era stato battezzato e cresimato e aveva perfino servito come chierichetto. Così, nel 1941, quando infuriava la tempesta della guerra, Hitler aveva potuto dire al generale Gerhart Engel: «Sono ora, come prima, un cattolico e resterò sempre tale fino alla fine»¹⁴. Il mito lo ha voluto trasformare in ateo o pagano, ma i documenti storici – così pazienti e così ingom-

branti – restano lì a ricordarci ogni giorno che il “mostro” era cattolico. Gli storiografi possono serenamente accettare questa verità, perché sanno che essa non implica che tutti i cattolici siano mostri. Gli agiografi preferiscono invece una realtà meglio definita, più manichea. Anche se poi è destinata a crollare.

Bibliografia

- Comunicato della sala stampa della Santa Sede circa la nomina del nuovo Arcivescovo Metropolita di Varsavia*, «Bollettino», B0668, 21 dicembre 2006.
- Hejke K., Harczuka P., *Tajna Historia Metropolity*, «Gazeta Polska», nr. 51, 20 dicembre 2006.
- Karnowski J., *Nie mylmy katów z ofiarami* (Jarosław Kaczyński gościem „Sygnałów dnia”), «Polskie Radio», 9 gennaio 2007.
- Kowalczyk J., *Comunicato della Nunziatura Apostolica in Polonia*, «Bollettino», B0010, 7 gennaio 2007.
- Marchesi G., *Il caso di Mons. Stanisław Wielgus*, «La Civiltà Cattolica», Vol. I, quaderno 3760, 17 febbraio 2007, pp. 380-389.
- Navarro-Valls J., *E un giorno Papa Wojtyła mi disse: “Il regime ci provò anche con me”*, «la Repubblica», 8 gennaio 2007.
- Polonia: ex-ministro interni, i gemelli i veri registi scandalo*, «Ticino Online», 14 gennaio 2007.
- Sakiewicz T., *Pilne: bp Wielgus współpracował z SB*, <salon24.pl>, 19 dicembre 2006.
- Toland J., *Adolf Hitler: The Definitive Biography*, Anchor Books, New York 1992.
- Viaggio apostolico di Sua Santità Benedetto XVI in Polonia. Discorso del santo padre. Incontro con il clero*, Warszawa-Cattedrale, <vatican.va>, 25 maggio 2006.
- Wielgus S., *The Medieval Polish Doctrine of the Law of Nations: Ius Gentium*, University Press of the Catholic University of Lublin, Lublin 1998.
- Wiśniewska K., *Skrzywdziłem Kościół*, «Gazeta Wyborcza», 6 gennaio 2007.

¹⁴ J. Toland, *Adolf Hitler: The Definitive Biography*, Anchor Books, New York 1992, p. 507.